



IL GRIDO DEL POPOLO

ORGANO DEI VOLONTARI DELLA DIVISIONE "PIACENZA"

"PAOLO"

Il primo guerriero della divisione è caduto nell'adempiimento del dovere.

Testa alta, capelli al vento, volto severo e scarno, membra tese e ben articolate, andatura agile e felina, gesto scattante.

Paolo, anima e vita della "Terza", ha profuso ogni sua migliore energia nel forgiare la formazione più numerosa e, certo, una delle migliori brigate della Divisione.

Comandante brillante, perchè ideatore, stratega e protagonista di azioni spregiudicate e rischiose. Comandante degno, perchè primo e irreprensibile nell'adempimento del dovere; il suo esempio rimane fulgido e trascinate anche dopo la sua dipartita. Comandante superbo di un delicato settore del nostro schieramento, ha affrontato con fiera gioia, che gli traspariva metallica dai suoi occhi di acciaio, l'urto dei carri armati e delle autoblinde tedesche. La sua prediletta "20 mm." ha tambureggiato frequente nelle convalli del Trebbia, implacabile e vittoriosa.

Ha donato alla Divisione due superbi pezzi d'artiglieria, espressione alta del suo

ardore combattivo, che hanno fatto udire la voce contro il dilagante strapotente nemico. Era la voce di Paolo. A quel boato segnarono il passo i soldati di ferro del Reich.

Il leoncello tornò primo sui luoghi della terra calpesta a rianimare le assottigliate e sfiduciate schiere che sfidavano il braconaggio dei nazifascisti. Costretto all'inazione per il persistere delle condizioni sfavorevoli, concepì certo un grande disegno che a tutti tacque. E andò in missione.

Un traditore ce lo consegnò al nemico....

Egli che aveva sognato di morire sul campo di battaglia, avrà certamente sofferto di dover donare la sua esistenza davanti al plotone di esecuzione. Rigido e impassibile dinanzi alla morte, urlò quel grido che fu già dei martiri del Risorgimento: "Viva l'Italia!".

Paolo non è morto, è vivo. Fieri lo abbiamo ricordato. Nel suo ricordo abbiamo giurato di imitarlo e di vendicarlo. Oggi infatti combattiamo e giudichiamo in nome della Patria, nel ricordo e sull'esempio del grande Paolo.

Questo foglio ripresentando le sue pubblicazioni esce in lutto per richiamare alla memoria dei vivi i patrioti caduti ai quali il popolo martire eleva un pensiero di commosso orgoglio.



Dis. e xilografia di Nino Di Giacomo

RASTRELLAMENTO

Il rastrellamento, più che i colpi di mano offensivi, più che gli audaci giochi di sorpresa che portano alla cattura di bottino o di prigionieri, è la prova di fuoco del patriota.

Chi ha saputo sopportare l'inverno sulle montagne, inseguito e cacciato come una lepre dai cani, chi si è visto rifiutare per paura l'ospitalità nelle stalle e nei pagliai, ed ha passato più notti allo scoperto, o in piccole capanne sparse nei boschi e talvolta fin nelle capelle dei cimiteri sotto la neve; chi ha sofferto la fame e si è trovato solo e sperduto senza direzione col pericolo di vedere ad ogni

momento comparire la pattuglia tedesca, e, nonostante tutto questo, è riuscito a salvare sé e le proprie armi, colui che ha attraversato tali prove per ritornare al momento buono alla luce per combattere ancora, ha dato a tutti un esempio degno di altissima lode.

Con un pensiero reverente per i caduti, o morti assiderati sui monti od uccisi dal piombo tedesco e fascista, va a questi soldati della libertà così temprati alle nuove battaglie, il saluto di tutti coloro che seguono con passione e con fede le fasi ultime, e forse le più aspre, della lotta in questa rinascita primaverile.

STEFANO

10 Marzo 1872

Non credo che vi sia modo migliore per ricordare Giuseppe Mazzini nella data anniversaria della morte, se non citando le parole con le quali egli chiudeva uno scritto in memoria dei fratelli Bandiera, fucilati coi loro compagni nel luglio 1844 dalle milizie Borboniche nel vallone di Rovito vicino a Cosenza:

« Amate o giovani, venerando, le idee. Le idee sono la parola di Dio. Superiore a tutte le patrie, superiore all'umanità sta la Patria degli intelletti, la città dello spirito e in essa sono fratelli i credenti nell'inciolabilità del pensiero e nella dignità dell'anima nostra immortale, e battesimo di quella fratellanza è il martirio.

« Da quelle alte vette muovono i principî che soli redimono i popoli; insorgete per essi e non per insofferenza di beni o temenza di mali. L'ira, l'orgoglio, l'ambizione, il desiderio sfrenato di prosperità materiale sono armi comuni ai popoli ed agli oppressori dei popoli e se con quelle vincete oggi, ricadrete domani; ma i principî appartengono ai soli popoli e gli oppressori non hanno armi da opporre.

« Adorate l'entusiasmo, adorate i sogni dell'anima vergine e le visioni della prima giovinezza...: rispettate innanzi tutto la vostra coscienza ed operando pure con cordi in tutto che tenda all'emancipazione del nostro suolo da quei che dissentono da voi, portate sempre eretta la vostra bandiera e diffondete arditamente la vostra fede.

« Queste parole vi direbbero. o giovani, i martiri di Cosenza, se fossero fra voi.... »

RICORDARE

Non per alimentare nè odi nè vendette, che già, purtroppo, si scateneranno furibondi e disordinati, ma perchè sia pienamente testimoniata l'opera di ferma giustizia che dovrà essere fatta, è bene citare per tanti che non possono o non vogliono sapere, qualche documento della ferocia fascista al servizio dei tedeschi.

Nelle carceri della Repubblica Sociale Italiana la grande maggioranza è data dai detenuti politici, perchè quelli comuni sono spesso, sia dalla nuova legislazione fascista, sia da frequenti condoni di pena, messi in libertà o stabile o provvisoria, per lasciare i posti liberi per i prigionieri politici nelle celle rigurgitanti.

Nel cortile di un carcere, dun-

que, passeggiano i detenuti; tra questi alcuni patrioti laceri e nudi: è stata ad essi strappata la divisa e nulla è stato dato per ricoprirsì; si riscaldano come possono ad un pallido sole. Uno di questi non può camminare, appoggia a stento sulla terra i piedi scalzi e piagati: il giorno prima, nella stanza di tortura è stato fatto camminare sui carboni accesi, perchè gli inquisitori volevano sapere nomi e luoghi, ed egli non ha parlato. Rimandato in prigione, è stato proibito, sotto

minaccia di gravi pene, ai funzionari del carcere di fargli medicare in qualunque modo le piaghe.

A questo giovane e ai suoi compagni toccava dopo pochi giorni la morte.

ROBERTO

Se una persona è:

intelligente e onesta non è fascista

fascista e intelligente non è onesta

onesta e fascista non è intelligente.

ESERCITO ITALIANO DI LIBERAZIONE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ 1ª DIVISIONE "PIACENZA"

Italiani, Soldati, Fratelli d'Italia!

Rientrate dalla Germania, dove chiusi nei campi di concentramento soffriste pene inaudite. Foste armati da una patria che non è vostra, e convinti da una propaganda falsa e bugiarda, inquadrati da un esercito ibrido che vi fa combattere una guerra ingiusta senza ideali. Esultaste il giorno in cui varcaste la frontiera e posaste il piede sul suolo della Patria, ma non comprendeste che questo suolo era oppresso, calpestato dallo straniero che vi aveva armato e che il popolo, le vostre famiglie, le vostre case, voi stessi, tutto era sotto il giogo dell'oppressore.

Ora sulle nostre montagne, spinti dagli ordini dello stesso nemico, di quello contro il quale già tanto sangue fu versato dai vostri padri, voleste combattere contro i patrioti d'Italia, contro i vostri fratelli che non rimanendo insensibili al giogo straniero hanno preso le armi per difendere l'onore e l'interesse della Patria, hanno creato un piccolo lembo d'Italia libera e cercano attraverso i sacrifici più ardui di scuotere i ceppi imposti dall'oppressore.

FRATELLI, quello che versate su queste montagne è sangue italiano purissimo. RAVVEDETEVI. I patrioti non vogliono la guerra fratricida, vogliono la liberazione e la salvezza d'Italia; unitevi ad essi, portate con essi strette nel pugno le armi contro il nemico comune. Presentatevi ai più vicini comandi con le armi, sarete accettati da fratelli, sarà accettato il contributo della vostra lotta.

L'ora della liberazione è vicina e vicina è l'ora della resa dei conti. Le armate alleate combattono in territorio germanico e la grande offensiva di annientamento è prossima. La fine è inesorabilmente segnata. Se l'Italia vi troverà in armi contro la Patria vi macchierà d'infamia per tutta la vita, se vi troverà invece inquadrati nelle file dei volontari della libertà vi tratterà da figli fedeli che non avranno tradito.

ITALIANI ravvedetevi! Passate ai patrioti.

W. L'ITALIA LIBERA.

IL COMANDANTE
FAUSTO

OSSERVAZIONI

Quali saranno le sorti future dell'Italia a nessuno è dato di prevedere oggi, mentre la bufera sta scatenandosi nella sua fase più violenta; comunque, tanto più sopportabili saranno, quanto migliori gli uomini disposti a bene operare, quanto migliore sarà, per così dire, la materia prima uomo.

A questo fine si spera che porterà un contributo notevole quella fraternità che le formazioni dei patrioti hanno saputo creare fra studenti, contadini ed operai. La parità assoluta nei disagi e nei pericoli, la stessa disciplina e lo stesso rischio, il fine comune all'azione degli uni e degli altri, hanno portato necessariamente ad una fusione di spiriti che colma le differenze sociali, attenua le diffidenze reciproche, rivela agli uni le virtù degli altri, facilita così la via alla soluzione dei gravissimi problemi che peseranno sull'Italia di domani.

Aver lottato e sofferto insieme per la stessa fede è di buon auspicio.

NADIR

Azioni della Divisione

— Dal 10 al 16 febbraio u. s. assedio di Nibbiano. Il presidio evacua la località, grazie all'intervento di una colonna tedesca in transito nella zona. Perdite inflitte: 15 morti e vari feriti.

— Dal 18 febbraio il numeroso presidio di Bobbio, costituito da »SS« italiane, viene continuamente molestato da pattuglie della VII e IV Brigata. Pure gli altri presidi in Val Trebbia, di Rivergaro, Travo e Perino quotidianamente attaccati. A seguito di forte pressione esercitata contro il presidio di Perino, il giorno 4 marzo Bobbio viene evacuata dalle »SS«. La guerriglia continua a Perino.

— Il «Valoroso» in successive azioni scaccia i fascisti da Agazzano, Gazzola e Gragnano, facendo prigionieri e catturando un autocarro.

— Dopo la caduta di Nibbiano pure il presidio repubblicano di Pianello V. T. viene continuamente attaccato e costretto a rimanere asserragliato nella Rocca. Per l'intensificarsi delle azioni il giorno 9 marzo pure detto presidio sgombera la località.